

CONTRO IL DIRITTO

Deve oggi essere sottolineata la estrema pericolosità del mito del diritto, anche perchè in sostanza è mito esaltatorio della violenza, per giunta di un più che specifico tipo di violenza.

La fase saliente del processo (che "fa" il diritto concreto) è quella dell'esecuzione: o spontanea, perchè si riconosce l'autorità (e la forza) del giudice, ovvero "forzata". E cioè, in diritto civile, attraverso la privazione di beni, ed in diritto penale attraverso la cattura e l'incarcerazione, che vogliono dire privazione di sè, e poi della salute, e poi anche della vita.

(...Mi sembra che in Marx si legga che la concezione giuridica del mondo è tipica della società borghese...)

Lo stesso modello della guerra del Golfo, è stato un modello processuale: accertamento del fatto (invasione del Kuwait), configurazione come illecito rispetto alle norme, sentenza con ordine di ripristinare situazione preesistente, sanzione per l'inottemperanza, esecuzione della sanzione (centinaia di migliaia di esecuzioni capitali, con le bombe, e poi con il permanere dell'embargo).

Ed è sì certo che il "modello" è stato applicato scorrettamente, che sono state, dal giudice, violate regole di procedura e regole sostanziali. Ma visto che il modello ha una così forte carica di suggestione (se è vero che la legge impone

- 2 -

la guerra, allora la guerra è giusta e va fatta), anche se è comprensibile, nell'immediato, l'attivarsi per propagandare l'irregolarità grave dell'applicazione del modello, ha forse maggiore importanza, nel periodo più lungo, lavorare per mettere in crisi la pretesa sostanzialità ed eticità del modello stesso, e quindi la sua capacità di suggestione.

Ed invece, purtroppo, continuiamo a vedere che gli oppositori lavorano ancora dentro l'ottica del modello giuridico: si creano Tribunali, si fanno proposte di legge, si auspicano maggiori interventi di una ONU riformanda in senso democratico, si vorrebbero maggiori poteri, anche esecutivi, per l'Alta Corte di Giustizia:

Ahi, Ahi, Ahi, ~~mi~~ ^{il} vida e ~~mi~~ ^{il} corazon...

E' possibile che la griglia giuridica abbia così permeato di sé la nostra cultura, il nostro sguardo?

Come può un fenomeno del tutto sovrastrutturale diventare dato di sostanza, essenza del reale, misura di giudizio e di vita?

Eppure la dicotomia tra valore e legge ha detto parole importanti nella storia delle culture.

E, eppure all'eppure, all'innominabile orrore dei campi di sterminio nazisti è dovuto seguire il ricorso alla forma del Tribunale, tribunale vero, questo di Norimberga, con la forza esecutiva delle sue pene, con la sua capacità rituale

./.

- 3 -

di "rassicurare" sull'esistenza di valori. Quasi che questi per vivere, avessero bisogno della forma, e della forza, del Tribunale...

Ma in realtà, nell'essenza, il tribunale dà o toglie forza ai valori?

Toglie forza, dà forma e potere. Il valore che ha bisogno della forza del Tribunale, si è fermato, non cresce più, non è più di sé stesso... è del Tribunale.

Il valore della vita, il non uccidere, quando ha bisogno del Tribunale, ad esempio, si perde, non esiste più, perchè va di pari passo, a braccetto con il disvalore del dovere di uccidere, con il disvalore del divieto di impedire di uccidere, con il disvalore della morte nel carcere.

Tribunale, allora, come forma solo sociale, come forma inessenziale.

Perchè, dunque, ricorrere alla conformità al diritto, o alla disformità da esso, per dare o togliere validità ad una posizione politica, ad una scelta ideale, ad una dimensione esistenziale?

Che ad esempio un Tribunale riconosca la legittimità delle azioni pacifiste tese a bloccare, o quantomeno ritardare, il transito di treni con materiale bellico, è fatto sì importante, sia per la mancanza di repressione che per la implicita

./.

- 4 -

critica alla guerra, ma sicuramente non è misura della legittimità-utilità in sè di simili azioni.

E se il Tribunale avesse condannato, queste azioni avrebbero dovuto essere sconfessate?

E' che in realtà il rapporto fra questo tipo di pronunce giudiziarie ed i fatti deve essere rovesciato. Ossia non sono i fatti a trarre legittimità dalle pronunce, ma sono queste ad essere legittimate dalla forza dei fatti. Cioè tanto più "forti" saranno i fatti, tanto più possibili saranno pronunce di questo tipo.

E così, una volta di più, è ribadito che è molto più sensato ed utile occuparsi del senso e del valore delle azioni che non della loro conformità al diritto.

D'altra parte è ben noto che il diritto non può che essere espressione del passato, e che quindi limitare il proprio orizzonte ad esso significa rinunciare a progresso, cambiamenti ed innovazioni.

Ed il diritto, nel suo assetto generale, non sarà incisivamente modificato se non cambiando i rapporti di potere tra le classi. Ed è quindi un fuor d'opera incentrare la propria attenzione e la propria attività sul diritto o su ipotesi di modifica di alcune sue piccole branche: ciò significa infatti occuparsi della più o meno corretta conservazione, e, al più, di modifiche men che riformistiche.

./.

- 5 -

In realtà tutto questo è acqua calda, nel senso della scoperta della, ma forse di scoperta non irrilevante si tratta, essendo l'acqua calda assai utile per lavarsi gli occhi...

E allora cos'è mai tutto questo continuo ricorso alla griglia giuridica? Forse che fa differenza se i bombardamenti di Bagdad, nell'assenza di una dichiarazione di guerra e di uno stato di belligeranza conforme al diritto internazionale, vengono definiti reati (stragi, omicidi, lesioni pluriaggravate, danneggiamenti)?

E' un argomento che ho usato anch'io in numerose assemblee, ma non deve sicuramente servire a dare sostanza di ulteriore realtà alla qualificazione giuridica.

Infatti giù per la nostra schiera di giuristi ci corre un brivido, quasi che la parola omicidio rendesse diverso e più grave il fatto, identico in realtà, di massacrare con bombe.

Ecco perchè il mito del diritto è pericoloso, perchè fa perdere di vista la sostanza delle cose, perchè è fumo di incenso dei laici riti tribunalesi, che annebbia mente e vista.

Cerchiamo dunque di riportare le cose alla loro essenza. E forse, per contribuire a questo, è utile che, chi lo è, ribadisca sì la sua "qualità" di giurista, ma nello stesso tempo si rifiuti di utilizzare la griglia giuridica per interpretare fatti e avvenimenti, e cerchi invece di andare alla sostanza.

- 6 -

E la sostanza, intesa come sostanza di giudizio, non può fare riferimento agli asfittici parametri normativi consolidati sul passato, bensì deve ancorarsi a parametri non tipici del giurista, ma tipici del profondo di ogni uomo e saldati a prospettive di giustizia sul piano della storia e non di qualche ordinamento.

E' di qualche importanza, se la condanna di Cristo alla croce fu conforme o disforme al diritto allora e là vigente?

E perchè oggi ci deve interessare se i bombardamenti che si preparano sulla Libia saranno o no conformi al diritto internazionale vigente? E se lo fossero? (ma non lo sono... insopprimibile precisazione del giurista...)

E il permanere dell'embargo all'Irak, il permanere di quello a Cuba, sono proceduralmente corretti?

Basta, pietà!

Insomma, questo ossessivo riferirsi all'aspetto della conformità, o meno, di fatti ed avvenimenti, alle norme giuridiche, come deve essere interpretato?

O forse, sarebbe il caso di dirlo..., è conforme alle norme, o no?

A parte la possibilità di una infinita sequenza di giudizi del genere, cerchiamo di stare al tema. E possiamo rispondere che una simile preponderanza dell'aspetto giuridico è segno

./.

della mancanza di prospettive "altre", davvero cioè antagoniste, o anche soltanto estranee, al mondo così come è.

In realtà, come già si è detto, il diritto è, da una parte, un po' il sudario dell'esistente; dall'altra una costruzione ordinatrice del mondo, che finge di basarsi sulla realtà, realtà che invece non può assolutamente essere ridotta nello schema ordinatorio e conoscitivo del diritto.

L'ordinamento giuridico pretende infatti di poter occuparsi di fatti schematizzabili come uguali, ma la realtà è invece uguale solo a se stessa, ed ogni fatto è diverso dagli altri.

Il diritto non può perciò costituire un valido metodo di approccio conoscitivo al reale, si sovrappone al reale, tortura il reale.

Tortura il reale così come gli esiti concreti dei processi, il distillato del diritto dunque, sono le sofferenze dei prigionieri.

Sofferenze perchè? Perchè si è violata una norma. Ma una norma cos'è? Niente, sul piano della realtà, sul piano del profondo dell'uomo. La norma è puro sedimento culturale, è effettivo strumento di controllo sociale.

Io prigioniero sono dunque prigioniero perchè ho violato norme di controllo sociale. Per questo devo soffrire. Che io abbia ucciso, in realtà non conta: il maggiore dell'aviazione precipitato in Irak con il più noto Coccione (Bellini, mi pare si chiami), ha ricevuto la medaglia d'argento per aver ben sganciato le sue bombe sull'obiettivo...

- 8 -

Il diritto, perciò, non è sicuramente una risposta vitale ai fatti della vita. E' tecnica, pura tecnica. Con il suo immanente fine di controllo sociale. E che talvolta, strumentalmente, può essere usata per altri fini... Ma, attenzione, è un terribile medicinale, usare con molta cautela...

E che dire infine alle giovani generazioni? Occupatevi del diritto solo per quanto basti ad evitare di esserne colpiti. Per il resto altri, ed altri, siano i vostri punti di riferimento.

21 gennaio 1992

Pi/B